

Mazzette e lavori pubblici gli affari del clan Anello

Vibo Valentia. Vicende che riportano al territorio vibonese e che richiamano due importanti inchieste condotte dalla Dda: “Domino” ed “Effetto domino”. Vicende giudiziarie – come il sequestro disposto nei confronti di beni riconducibili a Francesco Mallamace – che si riallacciano a tipiche dinamiche ’ndranghetiste, o meglio alle attività “imprenditoriali” delle cosche, in questo caso quelle su cui avrebbero fatto leva Rocco Anello, boss di Filadelfia e il fratello Tommaso.

Come nelle “migliori tradizioni” una delle principali operazioni economiche-finanziarie dei clan è quella del pizzo o delle mazzette che dir si voglia. Lavori pubblici il settore più ambito e ricercato, “tallonato” e spremuto dai clan. E gli Anello in quest’ambito sarebbero stati molto attivi, spaziando dai lavori per l’ampliamento della Salerno-Reggio Calabria nel tratto di Acconia di Curinga ai parchi eolici. E se per gli interventi nel tratto autostradale 50mila euro furono sganciati dall’imprenditore che eseguiva gli interventi, sul fronte dei parchi eolici le estorsioni venivano imposte sul calcestruzzo. Due euro a metro cubo il “prezzo” imposto a un imprenditore da versare nelle casse degli Anello.

Dinamiche illustrate alla Dda da diversi collaboratori di giustizia, come Francesco Michienzi le cui testimonianze hanno spianato la strada alle due indagini. “Affari” che chiamano in causa Francesco Mallamace il quale avrebbe fornito apporto a Rocco e Tommaso Anello «quando costoro formulano la richiesta estorsiva e si prestano a ricevere il pagamento, agevolando la condotta degli esponenti dell’omonima cosca».

In pratica Mallamace – anche in base a quanto dichiarato da Michienzi nei verbali del 2 e 14 aprile del 2006 – sarebbe stato l’imprenditore che aveva sostituito il precedente referente degli Anello nell’accaparramento ed esecuzione dei lavori da eseguire nella loro area di influenza.

In altre parole gli Anello, secondo quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia, nel periodo in cui si trovavano in carcere avrebbero mantenuto i contatti anche a Mallamace «per la cura degli interessi dell’associazione criminale».

Su richiesta della Dda il Tribunale di Catanzaro ha disposto il sequestro della ditta individuale “Industria boschiva pubblica eurolegnami di Mallamace Francesco” con domicilio fiscale a Vibo e luogo di esercizio a Sant’Onofrio; un rimorchio trasporto merci, un trattore, due autocarri, un semirimorchio e rapporti bancari.